

BEATA SZAROTA

Università Adam Mickiewicz, Poznań

ORGANIZZAZIONE SPAZIALE DEI GESTI SEMILINGUISTICI NELLE COMUNICAZIONI ITALIANA E POLACCA

Abstract. Szarota Beata, *Organizzazione spaziale dei gesti semilinguistici nelle comunicazioni italiana e polacca* [Spatial organization of semilinguistic (emblems) gestures in Italian and Polish communication]. Studia Romanica Posnaniensia, Adam Mickiewicz University Press, Poznań, vol. XXXIV: 2007, pp. 107-117. ISBN 978-83-232174-7-3, ISSN 0137-2475.

In our article we study spatial organization of conventional emblems gestures used in Polish and Italian communication. We analyze the relationship between the span of performed gesture and the space taken up by the emitter, as well as the role of the emitter and the recipient of a gesture. We also present the factors affecting the changes of the span of gestures, namely: distance between the emitter and the recipient, social-cultural factors, social-geographical factors, a reference factor, deictic character of gestures.

Il sistema dei gesti semilinguistici (quasi-linguistici¹) viene percepito attraverso i sensi della vista e del tatto e ha luogo in un certo tempo e spazio attraverso determinate parti del corpo.

Analizzando i sistemi gestuali delle lingue italiana e polacca possiamo distinguere di circa 230 gesti coinvolti in modo intenzionale e consapevole, che hanno un significato autonomo e sostituiscono le espressioni verbali.

Tutti questi gesti sono usati con l'aiuto di trentatré parti del corpo:

1. Testa

- viso
- fronte
- tempia
- occhi
- naso
- guance

¹ La nozione del *gesto quasi-linguistico* è stata introdotta da Jacques Cosnier (1982) per indicare i segni cinetici coinvolti in modo intenzionale e consapevole. Essi sono capaci di garantire la comunicazione senza usare parole costituendo i loro equivalenti semantici al livello delle parole e delle frasi intere.

- bocca/labbra
- lingua
- denti
- mento
- orecchi
- 2. Collo
 - gola
- 3. Braccia
 - spalle
 - gomito
 - avambracci
- 4. Mani
 - polso
- 5. Dita
 - pollice
 - indice
 - medio
 - mignolo
- 6. Torace
- 7. Ventre/stomaco
- 8. Sesso
 - anche
 - natiche
- 9. Gambe
 - ginocchia
 - piede

I gesti sono usati su uno spazio abbastanza limitato. Per via del loro carattere visuale si usano nell'ambito della parte superiore del corpo (dalla testa fino alla parte bassa della pancia); invece i limiti massimi di estensione (di ampiezza) del segno costituisce la distanza delle braccia dell'emittente.

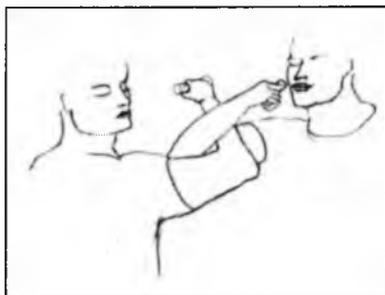
Poiché i gesti hanno anche la caratteristica di toccare, avviene che l'uso del gesto aiuta la copartecipazione del destinatario, e quindi *l'estensione* del gesto è maggiore, poiché è stato allargato lo spazio occupato dall'interlocutore. Succede in caso dei seguenti gesti:

- fare un brindisi,
- bere all'amicizia,
- dare una stretta di mano,
- toccare le mani degli interlocutori,
- tagliare con la mano quelle dell'interlocutore (in polacco „przeciąć zakład”),
- battere il palmo della mano contro quello dell'interlocutore (il gesto chiamato dagli Polacchi – „przybicie piątki”),
- dare una pacca sulle spalle dell'interlocutore.

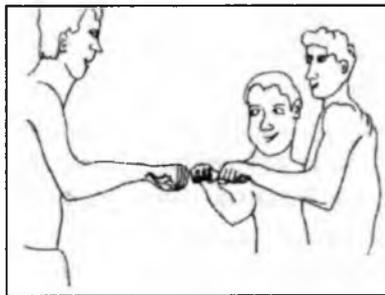
Sono gesti che esigono una *relazione paritaria fra i locutori*: nel senso che richiedono un coinvolgimento individuale con il partecipante all'atto comunicativo e, in seguito a questo ogni locutore esegue un tipo di segno che è un'“*immagine riflessa*” della forma usata dal suo interlocutore. Ogni partecipante organizza lo stesso spazio intorno a sé, per compiere il gesto. Un determinato segno cinetico sarebbe corretto se la sua „estensione” e „forma” considera i movimenti motori dell'emittente e del destinatario.

I gesti di questo tipo, a mio parere, danno precisamente l'idea di interattività, dove ognuna delle parti ha un grande ruolo nella comunicazione e come vediamo in certi esempi concreti dei gesti italiani e polacchi, esprimono spesso l'affermazione (di amicizia, di solidarietà, del contatto mantenuto) e svolgono una *funzione interpersonale* (cfr. Dardano, Trifone, 2002: 87).

Esempi dei gesti – „immagini riflesse”



Gesto di „bere all'amicizia”
Disegno: Paweł Jasiński, 2005



Gesto di „stringere un patto”
Disegno: Paweł Jasiński, 2005



Gesto di „solidarietà”, chiamato in
Polonia „przybicie piątki”
Disegno: Aneta Szwech, 2006

Differenziamo anche i gesti, che in realtà sono „amplificati” nello spazio occupato dal destinatario, invece non è proporzionale alla grandezza del gesto dell'emittente. I destinatari costituiscono un partner di relazione *non paritaria*.

Lo stesso gesto in questo caso è essenzialmente effettuato solo nell'ambito del corpo dell'emittente ed è solo leggermente ampliato dalla parte del corpo del destinatario toccato dall'emittente, per esempio: il gesto di dare una ginocchiata, darsi di gomito, pacche sul dorso della mano del locutore, fare uno schiocco sul naso, abbracciare i piedi, accarezzare la testa dell'interlocutore. In tutti questi casi abbiamo i gesti effettuati dall'emittente, invece il loro „limite” è il corpo del destinatario. Il gesto è usato semanticamente corretto, perciò compreso, quando durante la sua realizzazione è coinvolto il destinatario, anche se i suoi movimenti corporali sono limitati e il suo ruolo è assai passivo.

Eccetto i gesti che per la loro natura sono assai „larghi” e „ampi”, esistono anche forme, che sono convenzionalmente accettate come *due varianti del gesto dato*, cioè quelle che ci vogliono meno o più di spazio, come ad esempio: i gesti di saluto di muovere con la mano aperta o anche quelli, che *in una volta, contestualmente cambiano la loro portata*, per esempio, il gesto di „V” effettuato all'altezza delle braccia o anche in alto sulla testa.

L'*estensione* del gesto viene influenzato dai seguenti fattori:

1. Distanza fisica tra l'emittente e il destinatario: quanto più l'emittente sta lontano dal destinatario tanto più in alto solleva le mani effettuando il gesto. È generalmente evidente dai segni di saluto. Quando stiamo a una distanza di 1-3 m dimeniamo la mano tesa all'altezza delle spalle, quando questa distanza cambia di qualche metro, la mano è sollevata leggermente sulla testa, invece quando la distanza dall'emittente al destinatario raggiunge quasi o di più di 10 metri, allora il braccio è già raddrizzato nel gomito e si trova al di sopra della testa.

2. Lo stesso emittente e destinatario del gesto, e cioè, o abbiamo a che fare con un emittente e/o con un destinatario unico o collettivo. Generalmente i segni cinetici fatti collettivamente o in rapporto al destinatario di gruppo sono collocati più in alto rispetto a quelli che sono effettuati da una persona unica. Un esempio può essere il gesto polacco di „Solidarność”, che si effettua con la folla durante le manifestazioni, era effettuato in alto, con le braccia dritte, mentre normalmente il braccio è piegato nel gomito.

Esempio del cambiamento contestuale della portata del gesto di „Solidarność”

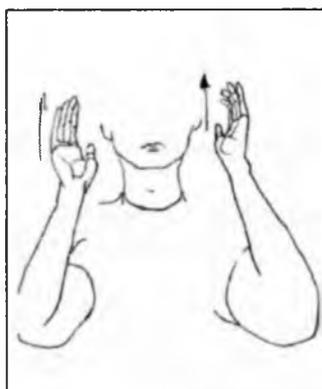


Fonte: Skórzyński / Pernal (2005: 102)



Fonte: Kuroń / Żak (1995: 269)

3. Il livello di affettività che mostra il contenuto: i gesti effettuati con grande vitalità ed energia, che esprimono contenuti emozionali: gioia, euforia, „allegria”, orgoglio o che esprimono negativamente rabbia sono invertite gestualmente in un maggiore spazio e con un maggiore slancio². Invece i gesti che definiscono lo stato di avvilito, tristezza, di rinuncia, di vergogna sono forme, dove attraverso la nostra postura e i movimenti proviamo ad essere „come meno visibili” e „occupare come meno posto” (ad esempio, tenere le mani giunte).



Gesto che esprime fastidio / rabbia
Disegno: Paweł Jasiński, 2006



Gesto di „tristezza”
Disegno: Aneta Szwech, 2006

² Eccezione è il gesto di strofinare le dita sul torace per esprimere l'autocompiacimento.

4. Fattore socioculturale, l'analisi diacronica della comunicazione non verbale (cfr. Bystroń, 1994; Bogucka, 1994; Dziechcińska, 1996), mostra che l'antico sistema gestuale polacco (particolarmente quello del XVII sec.), era molto più ricco non solo di quello usato nella contemporaneità, ma anche di altri, antichi sistemi europei. I gesti usati dalla nobiltà terriera³ avevano un carattere strettamente convenzionale, per quanto riguarda il contesto d'uso e il significato: ogni movimento, ogni gesto, ogni sguardo aveva la propria importanza e testimoniava la posizione e il rispetto con il quale un nobile si rivolgeva all'altro, perciò anche i gesti erano spesso esagerati, teatrali e indicavano una grande esaltazione. Bogucka (1994: 82) suggerisce, che la passione per la più alta espressività dei gesti traeva origine dalle ricostruzioni medievali della passione di Cristo, che continuò a svilupparsi in epoca rinascimentale, e soprattutto successivamente nel periodo barocco. La nobiltà affascinata dal teatro antico assimilò il comportamento teatrale nel quotidiano e nella vita, ritualizzandola. Le tracce di questa estensione dei gesti è possibile individuarle anche ai nostri giorni, perché alcuni sono sempre in uso, come fare il baciamano oppure fare un brindisi. Gli altri sono:

- levarsi il cappello, scappellarsi davanti a qualcuno: era un modo più ampio di togliersi il cappello formando un arco dalla testa fino a terra, dove il braccio piano resta dritto nel gomito. In questo modo chi compie il gesto occupava uno spazio non solo direttamente attraverso il viso e il torace, ma anche lo spazio sul pavimento;

- fare il baciamano: era una forma „ampia”, poiché la persona che dava la mano per farsela baciare la raddrizzava nel gomito, come anche la persona che la baciava faceva un inchino col torace;

- abbracciare il piede, indizio di altissimo rispetto, effettuato in ginocchio con un chiaro inchino del torace;

La teatralità e la esagerazione dei gesti erano spesso sottolineate da adeguati requisiti come in caso dei gesti seguenti:

- buttare via il berretto: gettare in modo ostentato il cappello per esprimere la rabbia;

- togliere la tovaglia col coltello per esprimere la propria insoddisfazione in caso di un posto a sedere al tavolo non gradito;

- fraccassare il bicchiere è una forma particolare di fare un brindisi.

5. Fattore sociogeografico; in realtà questo risulta dalle differenze prossemiche (cfr. Hall, 1966, rist. 2001) esistenti fra gli abitanti delle zone affollate e quelle di scarsa popolazione. Anche le analisi di A. Pease (2001) e M. Brodzki (2001) rivelarono una certa dipendenza e sistematicità in una più ampia organizzazione dello spazio, e i dati di chi compie il gesto abita in zone meno popolate, come ad

³ Le fonti, che si sono conservate fino ad oggi (diari, cronache) descrivono solo i gesti usati dalla nobiltà. Non ci sono documenti che ci permettono di conoscere i segni cinetici che usavano tra loro p. es. i contadini o anche della borghesia.

esempio in campagna. Questo avviene, per esempio, nel modo di salutare: gli abitanti delle città conservano la distanza di circa 40 cm, e leggermente tendono le mani davanti a sé; invece gli abitanti della campagna conservano quella di circa 1 m, che li costringe a inclinarsi in direzione dell'interlocutore durante il saluto o semplicemente a dimenarsi con le mani o con il cappello levato (Pease, 2001: 27-29). Generalmente maggiore è la lontananza tra chi si saluta, tanto più ampio è il movimento della mano e maggiore il dimenarsi del corpo, e aumenta anche l'organizzazione dello spazio.

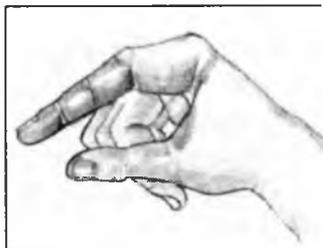
6. Fattore di referenzialità, riguarda la stessa indicazione del contenuto.

• I gesti possono esprimere diverse grandezze fisiche e allora l'esecuzione del gesto dipende dal valore presentato (piccolo/grande, breve/lungo).

In questo modo funzionano i gesti seguenti:

– appoggiare il pollice sull'indice, mostrare una quantità minima non con tutta la mano ma solo col dito e su una piccola superficie come il polpastrello dell'indice. In questo caso anche la mimica facciale sottolinea il contenuto mostrato gestualmente;

– fare la divaricazione di due centimetri tra il pollice e l'indice tesi, dove una „piccola quantità” di alcol è espressa attraverso una piccola distanza tra il pollice e l'indice;



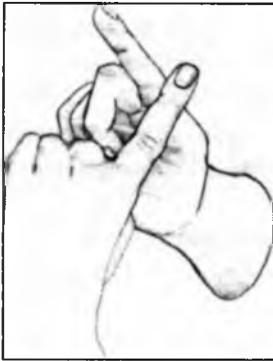
Gesto che indica „una piccola quantità”

Disegno: Jasiński Paweł, 2005

– farsi scivolare la mano ad ascia, che imita una parte: entrambe le mani sono posizionate vicino al corpo, dove una mano contrapposta all'altra, in questo modo rappesentano piccole misure di una parte;

– porre la mano sinistra a taglio sulle dita, sul polso, sull'avambraccio, sul gomito oppure sul braccio dell'altra: costituisce un buon esempio di sottolineare diverse grandezze. E così se il referente è piccolo „occupa” uno spazio solo all'altezza delle dita, l'oggetto medio è all'altezza del polso, il più grande tanto quanto a distanza del gomito, invece molto grande è tutta la lunghezza del braccio.

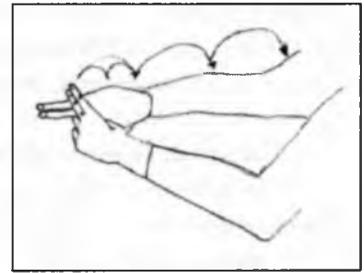
Esempio dell'organizzazione spaziale dei gesti di „misura”



Disegno: Pawel Jasiński, 2005



Disegno: Aneta Szwec, 2006



Disegno: Pawel Jasiński, 2006

Analogamente funzionano così i gesti contestuali, che imitano per esempio la statura del bambino: se è piccolo, ecco che la nostra mano indicherà uno spazio da terra all'anca, il bambino di statura media si pone la mano all'altezza del torace, invece alto si esprime con la mano al di sopra della propria testa.

• Certe regolarità si possono notare anche, con l'espressione di concetti astratti, che consistevano nelle metafore strutturali⁴, che rappresentano modi di percepire la realtà metafisica. Una diversa organizzazione dello spazio si rivela dall'espressione gestuale di caratteristiche di personalità e carattere. E così per esempio l'idea di avarizia risulta dall'immaginazione mentale dell'avar, come qualcuno che „tutto stringe a sé”, e quindi si può dire, che AVARIZIA = TENERE PER SÉ, e ne consegue che AVARIZIA = SPAZIO STRETTO.

Ugualmente si presenta il gesto napoletano di infilarsi le dita sotto il colletto della camicia che significa una persona disonesta. L'immagine che è creata attraverso il gesto indica mani che stringono, che nacondono le dita sotto il collo della camicia, e quindi DISONESTÀ = NASCONDERE QUALCOSA (SOTTO), che anche in un più ampio senso è espresso secondo lo schema metaforico: DISONESTIÀ = SPAZIO STRETTO.

Al contrario si formano relazioni spaziali dei gesti che esprimono persone forti, coraggiose e piene di energia. Questi gesti si effettuano con l'avvicinamento delle al di sopra della testa o la loro indicazione chiara e decisa davanti a sé, tendendo contemporaneamente i muscoli. Esempi di questo potrebbero essere i gesti:

- il gesto di alzare gli avambracci con le mani a pugno,
- il gesto di spingere energicamente le braccia all'esterno.

⁴ L'idea di *metafora strutturale* è stata adottata dal lavoro di Lakoff, Johnson (1988).

Quindi possiamo generalizzare che queste caratteristiche positive della personalità umana come la forza, la potenza, il coraggio e l'energia sono fisicamente rappresentate con l'aiuto di „gesti spaziali”, così allora lo spazio ampio è la metafora strutturale della forza e del coraggio (CORAGGIO, FORZA = SPAZIO AMPIO).

Questo modo di interpretare i segni cinetici sembra essere logico, poiché le mie osservazioni intraprese su gesti semilinguistici delle comunicazioni polacca e italiana sono convergenti ai risultati delle ricerche di G. Calbris (2003) e di A. Zalaźńska (2001, 2006) sul tema dei gesti sillinguistici e sincronizzatori, dove i movimenti delle mani ampiamente aperti all'esterno indicano coraggio, onestà e base assertiva del locutore, invece caratteristiche peggiorative sono identificate con la base del corpo „chiusa”.



Gesto dell'avarizia

Disegno: Aneta Szwech, 2006



Gesto che significa disonestà

Disegno: Aneta Szwech, 2006



Gesto della forza e del coraggio

Disegno: Aneta Szwech, 2006

• La maggiore „estensione” delle forme gestuali le osserviamo anche in caso di alcuni segni cinetici che esprimono ordini e inviti a fare qualcosa e talvolta anche domande. Allora i movimenti sono effettuati con tutta la lunghezza del braccio e con un movimento esterno. Le disposizioni descritte sopra del corpo compaiono nelle comunicazioni polacca e italiana attraverso i gesti seguenti:

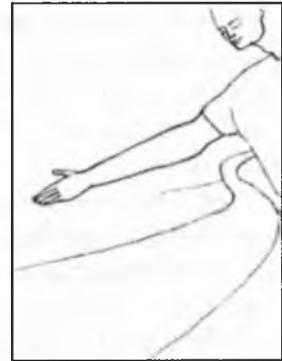
- fare un semicerchio nell'aria col braccio teso come invito ad avvicinarsi;
- indicare energicamente la porta con il braccio e con l'indice tesi nel senso di fare andare via l'interlocutore;
- alzare la mano e rivolgersi verso l'esterno come quello sopraccitato;
- il gesto di fare l'autostop;
- avvicinarsi la mano di scatto con l'indice teso per esprimere l'ordine di non muoversi;



Gesto di „invito ad avvicinarsi”
Disegno: Paweł Jasiński, 2006



Gesto di „ordinare di uscire”
Disegno: Aneta Szwech, 2006



Gesto di „fare l'autostop”
Disegno: Paweł Jasiński 2005

• I gesti deittici costituiscono l'ultimo tipo dei segni che si caratterizzano dall'ampia occupazione dello spazio intorno a sé stesso. Risulta dalla relazione di contiguità esistente tra il significante e il significato.

Sono forme, che direttamente si riferiscono al loro referente, spesso quello fisico. Il principio dell'organizzazione spaziale risulta anche dal fatto che il referente si trova a una certa distanza dall'emittente e potrebbe indicarlo tenendo il braccio in direzione dell'oggetto di cui si parla. Tanto più il referente si trova lontano dall'interlocutore quanto più si allontana da sé la mano, fino al suo completo raddrizzamento.

Organizzazione dello spazio sull'esempio dei gesti deittici



Księga listów PRL-u (2005/III: 163)



Fotogramma del film *Sami swoi* (reg. S. Chęciński, 1967)

Riassumendo possiamo constatare che oltre alla distanza fra gli interlocutori o fra l'oggetto e l'emittente, l'organizzazione spaziale dei gesti semilinguistici dipende anche dagli altri fattori, come quello referenziale, sociogeografico, socioculturale o di affettività.

BIBLIOGRAFIA

- Bogucka M. (1994), *Gest w kulturze staropolskiej*, in: *Staropolskie obyczaje w XVI–XVII wieku*. Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, p. 81-96.
- Brodzki M. (2001), *Język ciała w ujęciu antropologicznym*. Wrocław: Astrum.
- Bystron J.S. (1994), *Dzieje obyczajów w dawnej Polsce wiek XVI–XVIII* vol. I, II. Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy.
- Calbris G. (2003), *L'expression gestuelle de la pensée d'un homme politique*. Paris: CNRS EDITIONS.
- Cosnier J. (1982), *Communications et langages gestuels*, in: *Les voies du langage : communication verbales, gestuelles et animales*. Paris : Bordas, p. 255-303.
- Dardano M., Trifone P. (2002), *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Bologna: Zanichelli.
- Dziechcińska H. (1996), *Ciało, strój, gest w czasach renesansu i baroku*. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe Semper.
- Hall E.T. (2001), *La dimensione nascosta*. Milano: Tascabili Bompiani.
- Księga listów PRL-u, vol. III* (2005). Warszawa: Wydawnictwo Baobab.
- Kuroń J., Żakowski J. (1995), *PRL dla początkujących*. Wrocław: Wydawnictwo Dolnośląskie.
- Lakoff G., Johnson M. (1988), *Metafory w naszym życiu*. Warszawa: PWN.
- Pavelin B. (2002), *Le geste à la parole*. Toulouse : Presses Universitaires du Mirail.
- Pease A. (2001), *Mowa ciała – jak odczytywać myśli innych ludzi z ich gestów*. Kielce: Jedność.
- Skórzyński J., Pernal M. (2005), *Kalendarium Solidarności 1980–89*. Warszawa: Świat Książki.
- Załazińska A. (2001), *Schematy myśli wyrażone w gestach. Gesty metaforyczne obrazujące abstrakcyjne relacje i zasoby mówiącego*. Kraków: Universitas.
- Załazińska A. (2006), *Niewerbalna struktura dialogu*. Kraków: Universitas.